

ARTHUR SCHNITZLER

I MORTI TACCIONO

Titolo originale
Die Toten schweigen

Traduzione di Elisa Occhipinti
con la collaborazione di Marco Patrone
[traduzione non letterale, adeguata al registro contemporaneo]

SHORT APNEA
TEORIA OLOGRAFICA [19]



Editore Dario Emanuele Russo
Redattrice Dafne Munro
Correzione di Bozze Federica Fiandaca
Ufficio Copyright Giuseppe Bellomo
Graphic Designer Angela Graci
Co-finanziatore Romeo Vernazza

Urban Apnea S.A.S
Via Antigone 123, 90149 Palermo
P.IVA 06153260820
urbanapneaedizioni@post.com
www.urbanapneaedizioni.it

ISBN 9788894042047
Maggio 2017



ARTHUR SCHNITZLER
I MORTI TACCIONO

SHORT APNEA

TEORIA OLOGRAFICA [19]

COLONNA SONORA
CONSIGLIATA



artista Fryderyk Chopin
album Notturmi
brano Eb-op-9-no-2 [4.56 min]

Non riusciva più a stare seduto dentro la carrozza. Scese e camminò avanti e indietro. Era già buio e in quella periferica strada silenziosa alcune luci delle lanterne tremolavano per il vento. Aveva smesso di piovere. I marciapiedi erano quasi asciutti, ma le strade non selciate erano ancora umide e qua e là, c'erano ancora delle piccole pozzanghere. Strano, pensò Franz, come qui, a un centinaio di passi dalla Praterstraße, sembra di trovarsi in una piccola città ungherese. Almeno qui siamo al sicuro, lei non incontrerà nessuno dei tanto temuti conoscenti.

Guardò l'orologio... le sette, e sembrava già notte. L'autunno era arrivato presto. Insieme a quella maledetta tempesta.

Si tirò su il bavero e accelerò il passo, avanti e indietro. I vetri dei lampioni stradali vibravano. Ancora mezz'ora, disse tra sé e sé, poi potrò andare. Ah quanto mi piacerebbe, sarebbe anche l'ora. Rimase fermo all'angolo. Da lì riusciva a vedere le due

strade dalle quali lei poteva arrivare. Sì, oggi ver-
rà, pensò, mentre teneva stretto il cappello che ri-
schiava di volare. Venerdì c'è la seduta del collegio
dei docenti, in queste occasioni trova il modo di
rimanere fuori fino a tardi... Sentì lo scampanello
del tram a cavalli, poi suonò anche la campana
della vicina Nepomukkirche. La strada si animò.
Gli passarono accanto le prime persone; perlopiù
gli impiegati dei negozi che chiudevano alle sette.
Camminavano tutti veloci, quasi combattendo con
la tempesta che rendeva difficile camminare.

Nessuno lo notò. Solo alcune ragazze di una botte-
ga che gli lanciarono uno sguardo incuriosito. D'un
tratto vide una sagoma familiare avvicinarsi spe-
dita. Le andò incontro. Senza carrozza? pensò, è
veramente lei? Era lei. Appena ne fu certo, affrettò
il passo.

– Sei a piedi? – domandò.

– Ho mandato via la carrozza al Karltheater. Credo
di essere già venuta con lo stesso cocchiere.

Un uomo gli passò accanto e guardò la donna di sottocchi. Lui lo fissò con sguardo tagliente e quasi aggressivo. L'uomo accelerò. La donna lo guardò allontanarsi.

– Chi era? – chiese timorosa.

– Non lo conosco. Qui non ci conoscono, stai tranquilla, ma ora su, andiamo.

– È questa la carrozza?

– Sì.

– Ed è all'aperto?

– Neanche un'ora fa c'era bel tempo.

Si affrettarono, e la donna salì.

– Cocchiere! – urlò l'uomo.

– Ma dov'è finito? – chiese la donna.

Franz si guardò intorno.

– Incredibile – continuò – è scomparso!

– Per amor del cielo – il tono era basso e timido.

– Aspettiamo un minuto piccola, non può essere lontano.

Il giovane aprì la porta di una locanda e lo trovò se-

duto a un tavolo con altri avventori. Si alzò di scatto.

– Comandi, lorsignore – disse, scolandosi il vino.

– Ma cosa le viene in mente?

– Ma prego, vostra grazia, chevengo subito.

Si avvicinò ai cavalli, barcollando un po'.

– Indove andiamo, vostra grazia?

– Prater, al Lusthaus.

L'uomo salì sulla carrozza. La donna intimorita si nascose stretta all'ombra della cappotta.

Franz le prese entrambe le mani. Lei rimase in silenzio.

– Non mi dici neanche buona sera?

– Lasciami respirare per favore, sono ancora senza fiato.

Lui tornò al suo posto e tacquero entrambi per un po'. La carrozza aveva girato nella Praterstraße, circondato il monumento a Tegetthoff e dopo pochi minuti, aveva imboccato la larga e buia Praterallee. Improvvisamente Emma strinse a sé l'amante con entrambe le braccia intorno al collo. Lui allora

le sollevò la veletta che ancora lo separava dalle sue labbra, e la baciò.

– Sei di nuovo mio finalmente – disse lei.

– Lo sai da quanto tempo non ci vediamo? – rispose il giovane.

– Da domenica.

– Sì, e non mi è bastato.

– Perché no? Eri a casa nostra.

– Sì, a casa vostra, è vero, ma non può andare avanti così. Non verrò mai più da voi... e ora che ti prende?

– Una carrozza ci ha sorpassati.

– Tesoro mio, le persone che oggi fanno un giro al Prater, con questo tempo e a quest'ora, hanno ben altro da fare che pensare a noi.

– Questo lo so. Ma qualcuno per caso potrebbe voltarsi.

– È impossibile che qualcuno ci riconosca, c'è troppo buio.

– Ti prego, andiamo da un'altra parte.

– Come vuoi.

Chiamò il cocchiere, che però non sentiva. Allora si sporse in avanti e gli dette un colpetto con la mano. Il cocchiere si voltò.

– Cambiamo strada ancora una volta. E perché striglia i cavalli in questo modo? Non abbiamo nessuna fretta, capito? Andiamo... andiamo... conosce la strada che porta al Reichsbrücke?

– La Reichsstraße?

– Sì, ma non così veloce. Non c'è motivo.

– Mi perdoni, 'gnor mio, è la tempesta che rende i cavalli 'sì selvaggi.

– Certo, la tempesta... – Franz tornò al suo posto. La carrozza cambiò direzione.

– Perché ieri non ci siamo visti? – chiese lei.

– Non c'era modo.

– Pensavo che fossi invitato da mia sorella.

– Ah intendi quello.

– E perché non c'eri?

– Perché non è facile stare insieme a te in mezzo ad altre persone. Non lo farò più.

Lei fece spallucce, poi chiese – ma dove siamo?
Stavano passando sotto il ponte della ferrovia,
all'entrata della Reichsstraße.

– Da lì si va al Danubio – disse Franz – ci stiamo
dirigendo al Reichsbrücke. Lì di sicuro non incon-
treremo nessuno dei nostri amici – disse in tono
canzonatorio.

– La carrozza trema terribilmente.

– Sì, siamo di nuovo sul lastricato.

– Perché guida così spericolato?

– È solo una tua impressione.

In realtà sembrava anche a lui che la carrozza si
scuotesse in modo esagerato, a prescindere dal
pavimento, ma non voleva allarmarla ancor di più.

– Emma, oggi ti devo parlare di un grande progetto.

– Allora comincia subito, alle nove devo essere a
casa.

– Sarò sintetico.

– Dio ma che succede...? – gridò lei.

La carrozza era finita dentro al binario del tram, e mentre il cocchiere cercava di liberarla si era piegata fino quasi a ribaltarsi. Franz tirò il cocchiere per il mantello – stia fermo! – urlò – lei è ubriaco! Il cocchiere riuscì in qualche modo a calmare i cavalli – ma...’gnormio...!

– Vieni, Emma, andiamocene.

– Dove siamo?

– Sul ponte. La tempesta non è più così forte. Continuiamo a piedi. Sulla carrozza non si riusciva più neanche a parlare.

Emma tirò giù il velo e lo seguì.

– Ah, non è più così forte... – ironizzò quando, girando l'angolo, la investì un colpo di vento.

La prese sottobraccio e disse al cocchiere di seguirli.

Si incamminarono lentamente. Mentre procedevano in salita lungo il ponte, non si parlarono. Poi, quando entrambi sentirono il fluire dell'acqua sotto di loro, rimasero fermi in piedi per un po'. Il buio intorno li in-

ghiottiva. Il largo fiume si estendeva in grigi margini indefiniti. In lontananza, luci rosse che sembravano sospese sul pelo dell'acqua evocavano in risposta bagliori in superficie. Dalla riva appena lasciata, strisce di luci tremolanti si perdevano nell'acqua, mentre, dall'altro lato, il fiume sembrava distendersi nell'oscurità dei campi aperti. Il boato di un tuono, scoppiato in lontananza, si avvicinava minaccioso. Si voltarono verso il punto dove rilucevano i lumini rossi. Un treno con i finestrini illuminati sferragliò attraverso gli archi di ferro che svettavano all'improvviso nella notte per poi scomparire nel buio. Il tuono si addolcì e si allontanò, fino al silenzio. Solo il vento che spirava in raffiche improvvise.

Dopo un lungo silenzio, Franz stabilì – dobbiamo procedere.

– Certo – replicò Emma con voce morbida.

– Dobbiamo andarcene – disse Franz, fremente – intendo andarcene del tutto...

- Ma non possiamo!
 - Solo perché siamo codardi, Emma.
 - E il mio bambino?
 - Ti permetterebbe di tenerlo, lo so.
 - E come potremmo farlo? – chiese con voce spezzata – Dovremmo fuggire nella notte?
 - No, per niente. Non devi fare altro che essere onesta, devi dire che non intendi vivere con lui neanche un minuto di più, e che tu mi appartieni.
 - Franz ma sei impazzito?
 - Posso anche risparmiarti questo dolore, se lo preferisci, gli parlerò io stesso.
 - No Franz, tu non farai niente del genere.
- Provò a leggere il suo viso, ma nel buio vide soltanto la sua testa voltarsi verso di lui.
- Tacque ancora per un po', poi parlò con calma – non temere, non lo farò.
- Si incamminarono verso la sponda opposta.
- Hai sentito quel rumore? – disse lei – Cosa è stato?
 - Proveniva dall'altro lato – le rispose.

Lentamente, dal buio, una piccola luce rossa luccicò davanti a loro. Era una piccola lanterna, fissata alla stanga anteriore di un carro, ma loro non riuscirono a vederlo, e non riuscirono a vedere neanche se c'erano dei passeggeri. Subito dopo arrivarono due carri uguali. Sull'ultimo videro un uomo in abiti da contadino che si stava accendendo la pipa. I carri li superarono con lentezza. Poi non sentirono più nulla, tranne il rumore sordo della carrozza che proseguiva la sua strada, venti passi dietro di loro. Videro la strada davanti a loro proseguire nel buio, contornata dagli alberi. A destra e a sinistra i prati giacevano nelle profondità, come dentro a un baratro.

Dopo aver taciuto a lungo, Franz disse – quindi è l'ultima volta...

- Cosa? – chiese Emma con tono preoccupato.
- ...che stiamo insieme. Rimani con lui. Io ti dico addio.
- Dici sul serio?

– Decisamente.

– Lo vedi che sei tu a rovinare sempre le poche ore che trascorriamo insieme, e non io!

– Sì, sì, hai ragione – disse Franz – vieni, torniamo indietro.

Lei si strinse più forte al suo braccio – no – disse teneramente – ora non voglio. Non ti permetterò di mandarmi via così.

Lo tirò a sé e lo baciò con passione – fino a dove possiamo spingerci – chiese allora – se continuavamo ad andare avanti su questa strada?

– Arriveremmo direttamente a Praga, piccola mia.

– Oh, non fino a quel punto – disse sorridendo – solo un pochino più avanti da qui, se vuoi – indicando il buio.

– Ehi, cocchiere! – chiamò Franz.

Quello non sentì.

Franz urlò – ma insomma, si fermi!

La carrozza continuava ad andare avanti. Franz le corse dietro e si accorse che il cocchiere si era ad-

dormentato.

Con forti urla riuscì a svegliarlo – proseguiamo ancora per un po', vada dritto. Riesce a capirmi?

– Va bene, 'gnore.

Emma salì, e Franz dopo di lei. Il cocchiere alzò la frusta. I cavalli presero la corsa sulla strada bagnata. La coppia all'interno si teneva salda, abbracciandosi, mentre la carrozza li sbatteva di qua e di là.

– Non è eccitante? – gli sussurrò Emma, vicinissima alla sua bocca.

E in quel momento si sentì come se la carrozza avesse spiccato il volo, si sentì come ribaltata, tentò di afferrarsi a qualcosa ma trovò il vuoto. Si sentì come dentro a una vertigine, cosicché dovette chiudere gli occhi, e improvvisamente si sentì giacere al suolo, dove calò una calma terribile, opprimente, lontana da tutto il mondo, e fu completamente sola.

Poi il caos: zoccoli di cavallo che battevano vicino a lei e un flebile lamento, ma non riuscì a vedere nulla. Fu presa da una grande paura. Urlò, e la paura crebbe, perché non riuscì a sentire la sua voce. Capì con esattezza cosa era successo: la carrozza aveva incontrato un ostacolo, forse una pietra miliare, si era ribaltata, e loro erano stati scaraventati fuori. Dov'è lui? Fu il suo primo pensiero. Chiamò il suo nome. E sentì se stessa chiamare, molto fievolmente, ma si sentì. Non arrivò risposta. Provò a rialzarsi. Le riuscì di mettersi seduta e quando provò a tastare con le mani sentì un corpo accanto a lei. Ora i suoi occhi riuscivano a penetrare l'oscurità. Franz giaceva accanto a lei, del tutto immobile. Allungò la mano e gli toccò il viso: sentì scorrere qualcosa di caldo e umido. Le si bloccò il respiro. Sangue...? Cos'era successo? Franz era ferito e privo di conoscenza. E il cocchiere, dov'era? Lo chiamò. Nessuna risposta. Sedeva ancora a terra. Non mi è successo niente, pensò, anche

se sentiva dolori in tutto il corpo. Cosa faccio, cosa faccio ora... non è possibile, che non mi sia successo niente.

– Franz! – urlò lei.

Una voce rispose dalle vicinanze – 'ndove siete, 'gnora, dove sta il signore? Niente è successo? Aspé, signora, accendo la lanterna che poi vediamo; non so cosa hanno 'sti ronzini. Non è colpa mia, cara lei, i dannati cavalli son finiti in un mucchio di breccia.

Nonostante i dolori a tutte le ossa, Emma si era rimessa in piedi e il fatto che il cocchiere non si fosse fatto nulla l'aveva calmata un po'. Sentì l'uomo aprire la finestrella della lanterna e sfregare i fiammiferi. Piena di paura aspettò la luce. Non osava toccare di nuovo Franz, steso per terra davanti a lei. Quando non si vede sembra tutto più terribile, pensò, ha sicuramente gli occhi aperti... non sarà nulla.

Si accese un barlume. Vide la carrozza, che con sua sorpresa non era rovesciata, ma solo appog-

giata per un lato sulla cunetta, come se avesse perso una ruota. I cavalli erano fermi. La luce si avvicinò, la vide brillare lentamente sopra una pietra miliare, scivolare sul mucchio di breccia fino alla cunetta. Poi serpeggiò sui piedi di Franz, scivolò sul suo corpo, ne illuminò il viso e lì si fermò. Il cocchiere aveva appoggiato la lanterna per terra, proprio accanto alla testa dell'uomo. Emma cadde in ginocchio e le sembrò che le si fosse fermato il cuore. Era pallido. Gli occhi semiaperti mostravano solo il bianco. Un fiotto di sangue fluiva dalla tempia destra fino alle guance, per poi morire sotto al collo. I denti mordevano il labbro inferiore.

– Non è possibile – esclamò Emma.

Anche il cocchiere era inginocchiato e fissava il volto. Quindi gli prese la testa tra le mani e la tirò su.

– Cosa sta facendo? – gridò Emma con voce strozzata, atterrita dalla testa che sembrava sollevarsi da sola.

– Oh ´gnora, qui c'è un gran malanno.

– Non è vero – disse Emma – Non può essere, lei si è fatto niente? E io...

Il cocchiere appoggiò la testa dell'uomo esanime con delicatezza sul grembo di Emma, che tremava.

– Se solo arrivasse qualcuno... se solo i contadini fossero arrivati un quarto d'ora più tardi... cosa facciamo ora? – chiese Emma con voce tremante.

– Osignora, se la carrozza non era rotta... ma come è combinata... dobbiamo proprio aspettare che venga qualcuno...

Continuò a parlare, ma Emma smise di ascoltarlo. Nel frattempo tornava in sé e capì quello che doveva fare.

– Quanto manca per arrivare alle prossime abitazioni? – domandò.

– Non molto signora, là è il Franz Josefland... dovremmo vedere alcune case se c'è luce, in cinque minuti ci si arriva.

– Ci vada lei. Io rimango qui, lei chieda aiuto.

– Signorina, credo solo che è meglio se resto qua

con lei, non può durare molto che viene qualcuno, siamo nella Reichsstraße e...

– Non possiamo aspettare, potrebbe essere troppo tardi. Abbiamo bisogno di un dottore.

Il cocchiere guardò il viso dell'uomo immobile, poi fissò Emma scuotendo la testa.

– Non lo può sapere – disse Emma – e neanche io.

– Sissignora... ma dove lo trovo io un dottore al Franz Josefland?

– Qualcuno da lì può andare in città e...

– Signorina, sa che cosa? Io mi credo che lì avranno un telefono. Potremmo chiamare la Società di Soccorso.

– Sì, è la cosa migliore! Solo vada, si affretti, per amor di Dio! E porti con sé qualcuno... e... la prego, vada, che cosa aspetta?

Il cocchiere guardò il viso smorto che giaceva in grembo a Emma – Società di Salvataggio, dottori, non serviranno più a molto...

– Corra! Per amor di Dio! Corra!

– Ma sì, vado, non si prenda paura, signora, qui tutta sola al buio. – E si affrettò lungo la strada. Che ci posso fare io, cara lei, borbottò tra sé e sé, è anche un'idea venire a notte fonda nella Reichsstraße...

Emma rimase da sola con l'uomo svenuto nella strada buia. E ora? pensò. Non è possibile, continuava a martellarle in testa, no che non è possibile. Improvvisamente sentì un respiro accanto a sé. Si piegò sulle labbra pallide dell'uomo. No, neppure un soffio. Il sangue si era coagulato sulle tempie e sulle guance. Fissò gli occhi, quegli occhi sbarrati, e tremò tutta. Perché non riusciva ancora a crederci, era palese, quella era la morte! Fu percorsa da un brivido. Ma c'era qualcosa di più: un cadavere. Sono qui accanto a un cadavere, un cadavere che riposa sul mio grembo. Con le mani tremanti spostò la testa in modo da poggiarla nuovamente sul terreno. Poi un terribile senso di solitudine la inondò. Perché aveva mandato via il cocchiere? Che follia!

Cosa poteva fare lei da sola nell'oscurità insieme a un uomo morto? Se solo fosse arrivato qualcuno... ma cosa avrebbe fatto se fosse arrivato qualcuno? Quanto a lungo avrebbe dovuto ancora aspettare? Guardò di nuovo il morto. Non sono da sola con lui, realizzò. La luce è qui. E sembrò che quella luce fosse viva, qualcosa di caro e amichevole, verso la quale provare gratitudine. C'era più vita in quella piccola fiamma che in tutta la notte intorno a lei. Come se quella piccola luce potesse proteggerla dal terribile uomo cereo che giaceva accanto a lei. Fissò quella luce così a lungo che i suoi occhi cominciarono a tremare e la fiamma a danzarle davanti. D'improvviso ebbe la sensazione di tornare lucida. Saltò in piedi! Non deve accadere per nessuna ragione, nessuno deve trovarmi qui insieme a lui. Si percepì dall'esterno, in piedi sulla strada, ai piedi del morto e la luce su di lei. Si vedeva ergersi altissima nell'oscurità che la circondava. Cosa sto aspettando, pensò, e i pensieri la perseguitavano...

Cosa sto aspettando? Che arrivi qualcuno? Cosa gli direi? Arriverà qualcuno e farà domande... e io... cosa faccio io qui? Tutti vorranno sapere chi sono. E cosa potrei rispondere? Nulla. Non dirò niente, tacerò. Niente... non mi possono costringere.

Da lontano si udirono delle voci.

Di già? pensò lei. Si mise in ascolto piena di paura. Le voci provenivano dal ponte. Quindi non potevano essere le persone che il cocchiere aveva trovato. Ma chiunque fosse, in ogni caso avrebbe notato la luce, e questo non doveva succedere, perché sarebbe stata scoperta. Rovesciò col piede la lanterna, che si spense. Ora si trovava nell'oscurità. Non vedeva nulla, nemmeno lui. Solo il pietrisco bianco luccicava appena. Le voci si facevano più vicine. Cominciò a tremare dalla testa ai piedi. Non dovevano trovarla lì. Per l'amor di Dio, questa era l'unica cosa importante al mondo che dipendeva solo da questo: nessuno doveva trovarla lì. Sarebbe stata perduta se anche un solo uomo avesse scoperto

che quel cadavere era il suo amante. Congiunse convulsamente le mani, pregando che quelle persone potessero passare dall'altro lato della strada senza notarla. Origliò. Sì, sono d'altra parte... di cosa parlano? Due donne, forse tre. Hanno notato la carrozza, dicono qualcosa a riguardo. Riusciva a distinguere alcune parole. Una carrozza rovesciata... cos'altro dicevano? Non riusciva a capire. Vanno avanti... sono passate... grazie a Dio! E ora, ora? Perché non era morta anche lei? Lui è da invidiare, per lui è tutto passato... non c'è più pericolo, niente da temere. Invece per lei ancora così tanto per cui terrorizzarsi. Teme che qualcuno la trovi, che qualcuno le chieda "chi è lei?"... l'avrebbero trascinata dalla polizia e tutti avrebbero scoperto la verità, suo marito, suo figlio.

E non capiva perché era rimasta in quello stato tanto a lungo. Poteva andar via, lì non era utile a nessuno, si stava trascinando nel disastro con le sue stesse gambe. Fece un passo... con cautela... doveva at-

traversare il fossato al centro della strada... di là... ancora un passo, era così poco profondo... due passi e si trovò al centro della strada. Si riposò un momento, guardò davanti a sé e riuscì finalmente a seguire la linea grigia della strada nell'oscurità. Lì, lì c'è la città. Non riusciva a vedere niente, ma la direzione era chiara. Si voltò ancora. Non era poi così buio. Vide distintamente le carrozze, i cavalli, e anche... guardando con più attenzione, il profilo di un corpo umano disteso a terra. Spalancò gli occhi, le sembrò che qualcosa la trattenesse lì... e pensò fosse lui, sentì il suo potere di trattenerla. Ma se ne liberò con violenza, e allora notò che la terra era troppo umida. Si trovava su una strada melmosa, e la polvere bagnata non la lasciava andar via. Ma adesso camminava... camminava sempre più veloce... fino a una corsa... e subito via da lì... indietro... nella luce, nel baccano, in mezzo alla gente! Corse lungo la strada sollevando l'orlo del vestito per non cadere. Il vento le

soffiava sulla schiena, come se volesse spingerla in avanti. Non sapeva più con esattezza neanche da cosa stesse fuggendo. Dall'uomo cereo ormai lontano disteso lì oltre il fossato? No, ora lo sapeva, scappava dalla vita, non dalla morte, da coloro che presto sarebbero stati lì e l'avrebbero vista. Cosa avrebbero pensato? L'avrebbero seguita? Ma loro non potevano più raggiungerla, ormai era vicina al ponte, aveva un grande vantaggio e il pericolo era scampato. Nessuno poteva più sospettare di lei, che lei fosse la donna che aveva percorso la Reichsstraße con quell'uomo ora morto. Il cocchiere non la conosceva, non l'avrebbe riconosciuta se non l'avesse rivista. Nessuno si sarebbe preso il disturbo di scoprirlo. A chi importava? Era un'idea intelligente andarsene, e non una azione codarda. Franz stesso le avrebbe dato ragione. Lei doveva tornare a casa, aveva un marito, un figlio, se qualcuno l'avesse vista con il cadavere del suo amante sarebbe stata la fine. Ecco il ponte, la strada sem-

brava più illuminata... sentiva l'acqua scrosciare vicina, come prima. Era lì, dove erano stati insieme braccia nelle braccia, ma quando? Quante ore prima? Non poteva essere trascorso molto tempo. E invece sì, forse! Magari era rimasta a lungo priva di sensi, magari era mezzanotte passata, o forse quasi mattina, e a casa erano preoccupati per lei. No, no, non era possibile, sapeva che non era svenuta. Ricordava con molta chiarezza come era caduta dalla carrozza, subito le idee si fecero più chiare su tutto. Attraversò il ponte correndo, ascoltando l'eco dei suoi passi. Non guardava né a destra né a sinistra. Poi notò una figura venirle incontro. Rallentò il passo. Chi poteva essere? Era un uomo in uniforme. Camminava lentamente, non voleva attirare la sua attenzione. Sentì gli occhi dell'uomo incollati su di lei. Immaginò che la fermasse. Gli era accanto, riconobbe l'uniforme, era un poliziotto. Lo superò con calma e sentì che lui, dietro di lei, si era fermato. Si sforzò di mantenere un passo controllato,

avrebbe destato sospetti. Sentì lo scampanello di un tram a cavalli. Forse mancava poco alla mezzanotte. Accelerò il passo e si affrettò per la città di cui vedeva le luci riflettere sotto il viadotto della ferrovia all'uscita della strada. Il crescente baccano la rassicurava che stava arrivando. Ancora l'ultima strada solitaria, poi la salvezza. Sentì da lontano fischi acuti, sempre più acuti e sempre più vicini. Un vagone le sfilò davanti. Si fermò a guardarlo. Era la carrozza della Società di Soccorso. Sapeva bene dove stesse andando. Che veloci, pensò... era come una magia. Per un momento ebbe l'istinto di doverli chiamare, correrli dietro, tornare indietro da dove era arrivata. Una vergogna, una terribile e incolmabile vergogna, che non aveva mai provato prima, la scuoteva dalla testa ai piedi, e seppe quanto fosse vile e codarda. Ma non appena sentì svanire i fischi e lo scalpaccio delle rotaie, una gioia selvaggia si impadronì di lei, e si affrettò come una sopravvissuta. Era salva! Le persone le andavano

incontro, ma non aveva più paura di loro, il peggio ormai era passato. Il baccano della città cresceva, la strada sempre più luminosa. Vide la fila di case della Praterstraße, e una fiumana di gente dentro cui perdersi e sparire senza lasciar traccia. Quando arrivò sotto a un lampione si sentì abbastanza calma da guardare l'orologio. Le nove meno dieci. Avvicinò l'orologio all'orecchio, funzionava ancora. E pensò, sono qui, sono viva, incolume... persino il mio orologio funziona... e lui... lui... è morto... questo è il destino. Le sembrava che tutto ormai le fosse stato perdonato... come se non avesse mai commesso alcun peccato. Questa ne è la prova, sì, la prova. Come suonavano dolci quelle parole ad alta voce. E se il destino avesse stabilito altrimenti? E se fosse stata lei quella distesa nella buca e lui fosse rimasto in vita? Lui non sarebbe scappato, no... lui no. Però lui era un uomo. Lei era una donna, aveva un bambino e un marito, e aveva ragione, era un suo dovere salvarsi. Sapeva bene che non

era per il senso del dovere che si era comportata in quel modo... ma aveva fatto la cosa giusta, istintivamente... come fanno tutte le persone buone. Se fosse rimasta lì sarebbe già stata scoperta. I medici l'avrebbero interrogata. Era suo marito, gentile signora? Oddio! E l'indomani mattina tutti i giornali avrebbero riportato la notizia, lei sarebbe stata rovinata per sempre, e la sua rovina non lo avrebbe comunque riportato in vita. Sì, questo era il punto, il suo sacrificio sarebbe stato completamente vano. Passò sotto il ponte della ferrovia e riprese a correre fino alla colonna Tegetthoff, snodo di diverse strade. In quella tempestosa serata d'autunno nel parco c'era poca gente, ma lei percepiva la vita della città risuonarle tutto intorno. Poiché il silenzio, dal luogo da cui proveniva, era molto più terribile. Aveva ancora tutto il tempo. Sapeva che suo marito non sarebbe tornato a casa prima delle dieci. Aveva persino il tempo di cambiarsi i vestiti. Si sarebbe dovuta occupare anche di suo figlio. Notò con

spavento quanto fosse sudicia. Cosa avrebbe detto alla governante? L'indomani mattina tutti i giornali avrebbero riportato la notizia della disgrazia. Avrebbero fatto riferimento anche alla donna che si trovava sulla carrozza e che non era stata ritrovata. Ricominciò a tremare. Una singola imprudenza e la sua vigliaccheria sarebbe stata vanificata. Come sempre, con sé aveva le chiavi di casa. Non l'avrebbe sentita nessuno. Saltò spedita su una carrozza. Mentre stava per dare l'indirizzo le venne in mente che non era una bella mossa, e riferì il nome di una strada a caso. Quando passò dalla Praterstraße avrebbe tanto voluto provare qualcosa, anche il panico, ma non le riuscì. Non aveva che un solo pensiero, un unico desiderio: essere a casa, al sicuro. Tutto il resto le era indifferente. Nel momento in cui aveva deciso di lasciare il cadavere disteso abbandonato lungo la strada, aveva dovuto mettere a tacere tutte le parti di lei che piangevano e si straziavano per lui. Ora non provava nient'altro che

paura per se stessa. Lei non era una senza cuore... oh no!... sapeva bene che ci sarebbero stati giorni di disperazione, fino a morire. Ma in quel momento non riconosceva altro se non il desiderio di starsene seduta, quieta, a casa, con gli occhi asciutti, allo stesso tavolo di suo marito e suo figlio. Guardò dal finestrino della carrozza. Attraversava il centro della città. Era tutto illuminato a giorno, e una folla di persone si affrettava. All'improvviso le sembrò che tutto quello che aveva vissuto nelle ultime ore non fosse mai accaduto. Le sembrò tutto un sogno maledetto... inconcepibile nella realtà, irreparabile. Fermò la carrozza una traversa dopo il Ring, scese, svoltò velocemente l'angolo e prese un'altra carrozza, dando questa volta l'indirizzo corretto. Le sembrava di non essere più in grado di formulare un pensiero. Dove si trovava adesso lui? Chiuse gli occhi e lo vide sdraiato su una barella nell'ambulanza, poi lo percepì seduto accanto a lei. La carrozza dondolava e lei temette di venire sbal-

zata fuori, come prima, le scappò un urlo. La carrozza si fermò. Trasalì. Era davanti al cancello di casa. Scese con furia e attraversò con passi leggeri la portineria attenta a non farsi notare dal portinaio, corse per le scale, aprì piano la porta... e sgusciò furtiva dall'anticamera fino alla sua stanza... ce l'aveva fatta!

Accese la luce, si spogliò in fretta e furia e nascose con cura i vestiti sporchi nell'armadio. Nella notte si sarebbero asciugati e lei li avrebbe ripuliti da sola. Si lavò il viso e le mani e indossò una vestaglia. Suonò il campanello. Sentì la governante andare alla porta e aprirla. Era la voce di suo marito. Riconobbe il suono del bastone. Adesso doveva essere coraggiosa o avrebbe rovinato tutto. Si affrettò verso la sala da pranzo, entrando nello stesso momento di suo marito.

- Ah, sei già a casa? – le chiese.
- Perché, sì – replicò – già da un po'.
- Nessuno ti ha vista entrare.

Lei sorrise spontaneamente. Ma quel sorriso le costò molta fatica. Lui la baciò sulla fronte. Il bambino era già a tavola, ma aveva aspettato così tanto tempo che si era addormentato con la testa appoggiata sul libro aperto dentro al piatto. Lei gli si sedette accanto. Il marito, di fronte. Aprì il giornale e diede un'occhiata veloce.

Poi lo chiuse e disse – gli altri sono ancora riuniti a discutere.

– Di che cosa? – chiese lei.

E lui iniziò a raccontare dell'incontro nel dettaglio. Emma fingeva di ascoltare, annuendo di tanto in tanto. Ma non ascoltava affatto, non sapeva nemmeno di cosa stesse parlando, si sentiva una sopravvissuta, qualcuno sfuggito a un terribile pericolo come per miracolo... a lei non importava che questo: sono salva, sono a casa. E mentre suo marito non smetteva di raccontare, lei spostò la sua sedia più vicina al bambino e gli strinse la testa sulle spalle. La invase una stanchezza inesprimibile.

Faticava sempre più a controllarsi, sentiva gli occhi chiudersi da soli, stava crollando.

All'improvviso le passò per la testa una possibilità alla quale non aveva ancora pensato dal momento in cui si era rialzata dalla buca. E se lui non fosse morto? Se lui... ah no, non c'era ombra di dubbio... quegli occhi... quella bocca, e poi... nessun respiro sulle sue labbra. Ma esistono casi di morte apparente, casi che confondono anche gli occhi più esperti. E lei non sa niente di tutto ciò. Se lui fosse ancora vivo, se avesse ripreso coscienza ritrovandosi da solo lungo il bordo della strada, in Landstraße... lui l'avrebbe chiamata? Avrebbe potuto pensare che si era ferita, avrebbe detto ai medici che con lui c'era una donna che poteva essere stata sbalzata non poco lontano. L'avrebbero cercata. Il cocchiere sarebbe tornato indietro dal Franz Josef-land con i soccorsi... avrebbe raccontato che la donna era proprio lì quando era andato via, e Franz avrebbe saputo la verità. Lui la conosceva

molto bene... avrebbe capito che lei era scappata, la rabbia lo avrebbe travolto e per vendicarsi avrebbe fatto il suo nome. Lui avrebbe pensato... mi sono ferito in modo grave e lei mi ha lasciato da solo così crudelmente di fronte alla morte. E poi dirà, questa era la signora Emma, la mia amante... vigliacca e stupida, signori medici, non avreste mai scoperto la sua identità se adesso non vi avessi fatto io il suo nome. Sareste stati discreti e lei sarebbe andata via senza alcun fastidio. Lo avrei voluto anch'io, se solo lei fosse rimasta qui fino al vostro arrivo. Ma lei è stata vile, terribilmente vile – ... ah!

– Cos'hai? – chiese il professore preoccupato, alzandosi dalla sedia.

– Cosa... come? Cosa succede?

– Che succede a te!

– Niente – e strinse il bambino ancora più forte.

Il professore la studiò con attenzione per qualche minuto.

- Lo sai che hai iniziato a sonnecchiare e...
- E...?
- E hai urlato, come se avessi un incubo. Stavi sognando?
- Non mi ricordo.

Vide il suo viso riflesso nello specchio di fronte, una faccia torturata da un sorriso deforme. Sapeva che era la sua faccia, e questo la terrorizzava, provò il gelo, quel sorriso le si era congelato sulla bocca e sarebbe rimasto lì per sempre, per tutta la vita. Cercò di non esplodere. Due mani si erano posate sulle sue spalle, e vide che tra il suo viso e il riflesso nello specchio si era insinuata la faccia di suo marito. I suoi occhi la stavano perforando. Capì che se non fosse stata abbastanza forte in quell'ultima prova, avrebbe perso tutto. E le forze le tornarono, riprese il controllo del proprio corpo e non doveva lasciarsi sfuggire l'attimo, afferrò con entrambe le mani quelle del marito che ancora stavano sulle sue spalle, lo

tirò a sé, e gli sorrise serena e con tenerezza guardandolo negli occhi.

E mentre il marito la baciava sulla fronte lei pensava: è stato solo sogno. Lui non lo dirà a nessuno, non si vendicherà mai, lui è veramente morto... e i morti tacciono.

– Perché dici questo?

Sentì la voce di suo marito e trasalì.

– Che cosa avrei detto?

Credette di aver raccontato l'intera storia a voce alta... lì, al tavolo, e con gli occhi increduli, chiese con un brivido – che cosa ho detto?

– I morti tacciono – ripeté il marito scandendo le sillabe.

– Sì... – rispose – sì...

Lesse nei suoi occhi che non poteva nascondergli ogni cosa ancora a lungo. Si guardarono reciprocamente in silenzio per alcuni minuti.

– Porta il bambino a letto – le disse infine – credo che tu abbia qualcosa da dirmi.

– È così.

Ancora pochi minuti e quell'uomo, che aveva ingannato per tanti anni, avrebbe saputo tutto. E mentre attraversava la porta col suo bambino in braccio, sentendo gli occhi di suo marito addosso, venne colta da un grande senso di pace, con la sicurezza che da quel momento in poi ogni cosa sarebbe tornata di nuovo al suo posto.

APPROFONDIMENTI E VIDEO CORRELATI

link autore

[Biografia](#)

[Approfondimento](#)

link racconto

[Racconto in lingua originale](#)

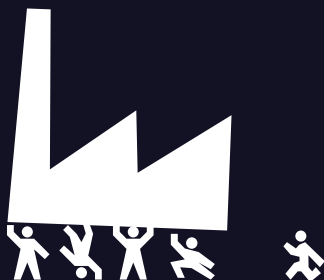


Trailer The dead are silent

by Mariya Pyter HD 1

da Youtube [1.27 min]

TI È PIACIUTO QUESTO E-BOOK?



Diventa co-finanziatore Urban Apnea con una libera offerta!

Accedi al form di finanziamento sicuro
tramite conto Pay-Pal o Carta di Credito.

Con un finanziamento pari o superiore a 5€:
entro 24h il tuo nome verrà ascritto
nell'elenco dei co-finanziatori e riceverai
in omaggio 3 e-book, uno per ogni collana.

Donazione

